

## CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro di ricerca, ci sembra giusto ricordare il nostro primo incontro con Palazzo Cioja, il 2 aprile scorso.

Questo edificio qualcuno di noi lo aveva forse già distrattamente notato passeggiando sul lungolago di Suna e la settimana prima, a scuola, nella lezione introduttiva del professor Parachini ne avevamo appreso, per sommi capi, la storia, avevamo visto delle foto, ma nulla che potesse suscitare quella curiosità che in noi è nata quel giovedì mattina, quando abbiamo varcato il cancello che introduce nell'androne del Palazzo.

Perché quello che si è presentato ai nostri occhi è stato subito chiaro: un luogo dal passato antico "offeso" dal tempo e dall'incuria. E, ad aggravare le sue condizioni, i pesanti rifacimenti, le modifiche che ne hanno chiaramente stravolto l'assetto originario.

Abbiamo visitato le varie stanze documentando con le fotografie le preoccupanti crepe, i muri scrostati dove affiorano lacerti di antichi affreschi, gli intonaci caduti che hanno lasciato scoperti gli scheletri di legno delle strutture, i pavimenti sconnessi, i soffitti con gravi infiltrazioni di umidità e acqua.

Solo i più intrepidi di noi si sono avventurati lungo le scale, sui balconi del piano più alto.

Ci siamo fermati davanti agli affreschi cercando di scorgere quanto ancora potevano comunicare da sotto la coltre di polvere e sporcizia, provando a riempire con l'immaginazione i desolanti vuoti delle parti lacunose o del tutto scomparse.

Abbiamo esplorato cantine buie e spoglie, aiutati dal chiarore delle torce dei telefonini.

Nel giardino ci siamo seduti sui resti dei grandi pilastri, ingloriosamente deposti a terra, a guardare ciò che rimane di quella che doveva essere una piccola oasi di tranquillità per gli antichi abitanti: la fontana tristemente vuota e silenziosa ancora sorvegliata da una ninfa occultata dai rami di una palma, la cappella, un tempo affrescata, e oggi deturpata da una porta con assi scardinate che si apre sul retrostante vicolo, la torretta che ancora svetta alta sopra i tetti del palazzo.

Ci siamo detti che un posto come questo non poteva più essere ignorato e così abbiamo cominciato la nostra ricerca per restituire qualcosa a questo luogo: una memoria, almeno parziale, di quell'antico fascino che ancora trasuda dalle pietre.

Oggi però, terminato il lavoro, crediamo che Palazzo Cioja meriti di più.

Noi ci auspichiamo che presto si trovino le risorse per restituire a questo edificio il suo antico e nobile aspetto e quell'eleganza che il tempo e i troppi rimaneggiamenti gli hanno sottratto.

Proponiamo che, quando il suo recupero sarà completato, sia rinominato **Palazzo Baldini**, in onore della famiglia sunese che l'ha costruito e se ne è presa cura in primo luogo.

La nostra ricerca ha fatto emergere tanti spunti che purtroppo non abbiamo avuto il tempo e le risorse per approfondire; perciò chiediamo che vengano conservati i documenti e i reperti fotografici per rendere possibile in un futuro, che speriamo non troppo lontano, una ripresa degli studi su quanto abbiamo fin qui trattato.